

# Addio Nella, reduce dall'inferno

## Aveva 90 anni. Con il resto della famiglia, era stata rinchiusa nel campo di Ravensbrueck

### Renzi domani Monte Sole «Onora i nostri morti»

*È scomparsa la Baroncini, sopravvissuta ai lager nazisti*

FIACCOLATE, concerti e visite guidate. Sono alcuni degli eventi organizzati a Marzabotto e Monte Sole per celebrare il 70° anniversario della Liberazione. Un anniversario speciale, tanto che domani il presidente del Consiglio Matteo Renzi (nella foto) visiterà di persona i luoghi simbolo della Resistenza e teatro di una delle più cruenti stragi nazifasciste. Il premier arriverà a Marzabotto alle 12, e alle 13,30 si recherà al Sacrario dei martiri di Monte Sole e alla tomba di don Dossetti. «La presenza di Renzi onora la memoria di chi è morto per darci la libertà», commenta Valter Cardi, presidente del Comitato onoranze caduti di Marzabotto. VENERDÌ è in programma una fiaccolata alle 21 da Grizzana Morandi. Sabato 25, al parco di Monte Sole, alle 9 deposizione di una corona nel Sacrario seguita dalle orazioni di Franco Fontana, partigiano della Brigata Stella Rossa, del governatore Stefano Bonaccini e dai saluti del sindaco di Marzabotto Romano Franchi e di Cardi. Nel pomeriggio spettacolo organizzato da Lo Stato Sociale'. Le celebrazioni proseguiranno il 26: per le 14 la Scuola di pace di Monte Sole ha organizzato una visita guidata al Memoriale e al Sentiero partigiano; alle 16, al centro visite Il Poggiolo, il concerto Bella Ciao'; e alle 20, al Sacrario di Marzabotto, lo spettacolo La gioia di essere donna e di essere uomo'. E SEMPRE in occasione del 70° della Liberazione, il Museo civico del Risorgimento oggi inserirà in rete «anche le biografie dei partigiani dell'area metropolitana bolognese che sono sopravvissuti alla guerra». Così le schede saranno complessivamente circa 20mila. Francesco Pandolfi

NELLA Baroncini, 90 anni, sopravvissuta ai lager nazisti, è venuta a mancare. La sezione bolognese dell'Aned, l'associazione nazionale degli ex deportati nei campi nazisti, ha espresso, per voce della presidente Irene Priolo, il più sentito cordoglio per la sua scomparsa. Oggi l'addio a Castenaso, seguendo la sua volontà di essere vicina alla sorella. Le sofferenze di quella tragica esperienza non hanno mai abbandonato la memoria della Baroncini. Proprio per questo e per il riscatto di chi non è sopravvissuto, in questi anni ha portato a molti la testimonianza dell'inferno attraversato nel campo di concentramento di Ravensbrueck. Grazie al suo operato e a quello di altri ex deportati sopravvissuti come Osvaldo Corazza, Franco Varini, Masetti, Armando Gasiani, Romolo Tintorri, Sergio Forni, si è consolidata la realtà dell'Aned di Bologna. RAVENSBRUECK era il campo della deportazione femminile e Nella è stata una delle poche testimonianze femminili, tant'è che proprio a lei fu dedicata la commemorazione solenne del Comune Giornata della memoria dello scorso anno. Nata a Bologna nel '25, fu arrestata dalle SS, con tutta la famiglia (nella foto, Nella è l'ultima a destra), nel febbraio 1944. Il padre Adelchi, attivo nella Resistenza cittadina, aveva trasformato l'abitazione in una stamperia segreta di pubblicazioni e volantini politici antifascisti, che le tre figlie componevano o copiavano con la macchina da scrivere e poi ciclostilavano. «Non ci sembrava giusto non fare niente», si legge in una sua testimonianza. DOPO una sosta al carcere di San Giovanni in Monte, la famiglia fu trasferita al campo di concentramento e transito di Fossoli. Il 2

agosto le quattro donne vennero caricate su un carro bestiame diretto al lager di Ravensbrueck dove giunsero dopo quattro giorni di viaggio. Del campo la Baroncini scrive, fra l'altro: «Ci ammalavamo tutte. Non ce la facevamo a resistere a restare in piedi, a volte anche tre ore, per l'appello della mattina con 18 gradi sotto zero: anche i capelli si gelavano. La mamma la portavano fuori a braccia. Dopo una settimana morì, ormai tutta consumata, nella sua cuccetta. La vidi la notte prima della morte: era tranquilla, non mi riconobbe nemmeno. Non mi crederete, ma in quelle condizioni mi sono sentita soddisfatta quando l'ho vista morta: almeno non era finita ammucchiata nei carri del forno crematorio. Il martirio continuava. Chi, per una causa qualsiasi, non ce la faceva a lavorare, veniva subito avviata ai forni crematori».